

XXIX Domenica del Tempo Ordinario  
22 ottobre 2017  
Lectio Divina Mt 22, 15-21

[15] Allora i farisei, andati via, tennero consiglio sul modo di tendergli un tranello con la parola. [16] Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: “Maestro sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio in verità e non ti curi di nessuno perché non guardi in faccia agli uomini. [17] Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”. [18] Ma Gesù, conoscendo la loro malvagità, rispose: “Ipocriti, perché mi tentate? [19] Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. [20] Egli domandò loro. “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. [21] Gli risposero: “Di Cesare”. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.

La questione del pagamento del tributo a Cesare, come segno dell’assoggettamento al potere romano, è motivo di tensione in Palestina e individua due opposte fazioni: gli erodiani, che la ritengono lecita, e gli zeloti che vi si oppongono strenuamente. I farisei si situano in una posizione meno estrema: se, da un lato, essi non accettano il potere romano, dall’altro non concordano con le posizioni estremiste e le istanze di ribellione zelote.

La questione, tuttavia, diventa qui occasione per tendere un tranello a Gesù (“prenderlo al laccio con una parola” - *òpos autòn pagideùsosin en lògo*-): una risposta positiva, infatti, avrebbe senz’altro causato una caduta di autorevolezza di Gesù tra la gente che mal sopportava il dominio romano; una risposta negativa lo avrebbe reso invisibile al potere romano con una prevedibile e conseguente sua condanna a morte.

La tendenziosità e malvagità che si celano dietro l’approccio apparentemente lusinghiero (cfr. v. 16) vengono immediatamente svelate da Gesù (“Ipocriti, perché mi tentate?” - v.18 -) il quale, facendosi mostrare la moneta del tributo, pone Egli stesso, invece, una domanda “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?” (v.20) ribaltando la situazione di inizio e spiazzando del tutto i suoi interlocutori. Sfugge così al “laccio” teso e sottrae la questione della liceità del tributo a Cesare ai termini legalistico/ideologici con cui era stata posta, rimandandola ad una questione di relazione tra l’uomo e il potere politico (nella fattispecie, l’imperatore), tra l’uomo e Dio.

La risposta di Gesù (cfr. v.21) sgombera il campo dall’insidia di una politicizzazione dell’immagine di Dio e, per converso, da una sacralizzazione del potere politico. Separando i due ambiti, Egli conferisce dignità ad entrambi i piani che non vanno confusi e vanno preservati dal pericolo imminente dell’idolatria.

La laicità dello Stato e del potere politico non può essere messa in discussione dall’ingerenza della religione; per converso, il potere politico, e colui che lo rappresenta, non può essere assolutizzato né, tanto meno, divinizzato. Entrambi gli esiti sono solo causa di derive estremamente pericolose.

La precisazione, peraltro non richiesta, inserita a completamento della risposta data, più che conferire una struttura simmetrica all’affermazione (“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”), mette l’accento su un punto nodale: l’ “effigie” con cui il credente si rapporta è l’immagine di Dio. Sebbene il credente sia chiamato a vivere la Storia facendo le sue scelte politiche, riconoscendo e riconoscendosi nello Stato laico, nell’esercizio di questa sua libertà e indipendenza, egli deve sempre mantenere la relazione con Dio, ricordandosi che, pur essendo *nel* mondo, egli non è *del* mondo (cfr. Gv 17,11.16); è pertanto chiamato a stare *nel* mondo, a viverne la storia, ad operarsi nel suo divenire sociale e politico tenendo sempre viva la relazione con Dio, per contribuire così a realizzare quella “effigie” di Dio, portatrice di giustizia,

sostenitrice del diritto dell'uomo, del debole, dell'orfano e della vedova, indicata da Gesù Cristo e in Lui pienamente compiutasi.

È un'indicazione e un invito alle comunità del tempo e di tutti i tempi, e alla Chiesa, a vivere pienamente il mondo e ad accogliere con impegno e responsabilità le sfide che la Storia lancia all'uomo rifuggendo dalle derive spiritualistiche; a fare la volontà del Padre *nell'hic et nunc* della esistenza di ciascuno, percorrendo le strade del proprio tempo, vivendone le vicende storico-politiche nella memoria dell'insegnamento di Cristo; a trarre, attraverso una costante lettura degli eventi alla luce della Parola, la forza di intervenire, in autonomia e libertà, sulla realtà nei suoi molteplici aspetti e livelli.

Ricordando l'immagine di Dio, il credente ricorda a se stesso di essere egli ad immagine del Padre. Meditando la Parola, fa rivivere l'esempio di Cristo il quale, attraverso le sue scelte e le sue azioni, ci ha rivelato la vera essenza della nostra umanità.

Alessandra  
*Comunità Kairòs*  
(dall'archivio)

**Brani di riferimento**

**Sul rapporto tra Gesù e il potere:** Mt 4,10; 17,24-27; Gv 19,11

**Sul rapporto tra i cristiani e autorità temporali:** Rm 13,1-7; 1Pt 2, 13-17